

L'INTERVENTO IL SUCCESSO DELLE DOMENICHE GRATUITE NEI SITI CELEBRI. NON DIMENTICARE PUGLIA E BASILICATA

Attenzione, «musei» non deve far rima soltanto con Pompei

Il boom è un rischio. Più servizi in più luoghi

di GIULIANO VOLPE *

Domenica 3 maggio, compiaci anche il bel tempo e il lungo ponte, a Pompei si sono raggiunti numeri da record: 35.000 visitatori, un numero di gran lunga superiore al campione assoluto, il Colosseo, che in quella domenica è stato visitato da 20.000 persone. Numeri altissimi anche in altri musei e siti, come la Reggia di Caserta, con oltre 24.000 presenze o in altri, sempre in Campania, con 3.500 visitatori rispettivamente al Museo Archeologico di Napoli, a Ercolano, a Paestum. Ha ragione il **ministro dei Beni culturali Dario Franceschini**, che questa novità ha fortemente voluto, a esultare.

Tutto bene, dunque? Non proprio. È evidente infatti che numeri simili non sono sostenibili, nella attuali condizioni. Così, lo stesso ministro **Franceschini** ha prontamente scritto a tutti i responsabili dei musei per chiedere consigli su come fronteggiare al meglio la situazione già dal prossimo mese. Il soprintendente di Pompei Massimo Osanna, molto preoccupato, ha indicato in 15.000-20.000 il numero massimo sostenibile, proponendo un sistema di prenotazioni.

I nostri musei e siti non sono attrezzati per ricevere adeguatamente tali masse di visitatori, per la natura stessa dei luoghi e delle strutture, per lo scarso numero di custodi (che non dovrebbero più essere semplici guardiani, ma operatori capaci di dare informazioni e suggerimenti) per non parlare delle guide e del personale scientifico, per la diffusa inadeguatezza dei supporti didattici e dei servizi.

Sulla rivista «Left Wing» una spe-

cialista di **beni culturali**, Rita Borioli, ha usato una metafora paradossale ma efficace: «se invito trenta sconosciuti a cena nel mio monolocale di quaranta metri quadri e poi decido di parlare solo in ungherese, tolgo le sedie, spengo le luci, non preparo nulla da mangiare e chiudo a chiave il bagno, non sto facendo un favore ai miei ospiti (che, probabilmente, la prossima volta declineranno più o meno gentilmente il mio invito) e neanche alla mia casa».

Non si tratta certo di difendere una visione elitaria e snobistica dei musei, dei luoghi della cultura e in generale del patrimonio culturale. Anzi! Se vogliamo sostenere il processo di democratizzazione e la forte necessità di trasformare i musei in luoghi vivi, vitali, attrattivi, capaci di far capire a tutti oggetti e fenomeni complessi, senza banalizzare, e al tempo stesso di far provare emozioni, dobbiamo impegnarci a difendere questa importante novità evitando che si trasformi in un boomerang. C'è, infatti, un problema di sostenibilità, di conservazione del patrimonio, di sicurezza e di condizioni minime per garantire un'esperienza utile e piacevole.

Giustamente **Franceschini** ha sottolineato come «di mese in mese crescono i partecipanti e anche il numero dei Comuni che si stanno adeguando al nuovo piano tariffario moltiplicando così l'offerta in tutto il paese. Un'operazione importante non solo per i numeri e il turismo ma per il suo aspetto educativo, dato che sta riavvicinando i cittadini al loro patrimonio culturale». I risultati gli danno ragione: in questi mesi sono aumentati sia il numero complessivo

dei visitatori, sia il numero delle gratuità, sia i ricavi. Bisogna dunque andare avanti su questa strada e introdurre miglioramenti e correttivi, come tetti e prenotazioni, ma anche incremento del personale e dei servizi.

Queste iniziative servono anche per dare più lavoro e per migliorare gli standard dei nostri musei, secondo quanto previsto dalla riforma del **Mibact** che ha visto la nascita di una direzione generale Musei, dei poli museali regionali e l'autonomia di 20 grandi musei. La scommessa sta anche nel far in modo che i flussi di visitatori si distribuiscano in tutto il territorio e non solo su Pompei, Colosseo, Reggia di Caserta o Uffizi e pochi altri. Ad esempio, nell'area vesuviana non esiste solo Pompei, ma ci sono altre decine di musei e siti meno noti e non meno importanti, e a Pompei non esiste solo via dell'Abbondanza, la Casa dei Vettii, quella del Fauno, il *cave canem*, il lupanare e poco altro, dove si affollano i turisti; basta uscire dalle vie più intasate per trovare *domus* e monumenti quasi deserti; anche in questo senso si sta lavorando, per articolare vari percorsi di visita.

Inoltre, altri territori del Sud, come Puglia, Calabria e Basilicata sono al momento meno coinvolti nel fenomeno. Servirebbe dunque una efficace campagna di informazione e di promozione per favorire la distribuzione delle presenze, oltre che per far (ri)tornare i visitatori delle prime domeniche anche negli altri giorni. Nei musei si è infatti registrato un calo di presenze nel resto della settimana.





A POMPEI Il ministro Franceschini